



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**7 - 8 settembre 2014**



# Cantone «Confindustria cacci i corrotti come i mafiosi»

PAGINA 3

**IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ ANTICORRUZIONE AL FORUM AMBROSETTI**

## L'appello di Cantone: Confindustria cacci via i corrotti come i mafiosi

CERNOBBIO (COMO). Per combattere la corruzione le leggi servono (anche qualcuna in più di quelle attuali) ma soprattutto c'è bisogno di un cambio culturale, di smettere di vedere corrotti e corruttori come «simpatichi ribaldi». E in questo Raffaele Cantone, il presidente dell'Authority anticorruzione, ieri al Forum Ambrosetti di Cernobbio ha chiesto anche l'aiuto di Confindustria.

«Sono convinto - ha detto - che sia fondamentale che venga fatta la stessa battaglia che è stata fatta con la mafia». In Sicilia, infatti, Confindustria ha da anni deciso di espellere gli imprenditori colusi. «Se passa l'idea che la lotta alla corruzione può essere conveniente - ha aggiunto Cantone -, c'è la speranza di ottenere qualche risultato».

Insomma bisogna superare quell'idea del passato che essere corrotti o corruttori non sia poi così disdicevole, e infatti alcuni, ha osservato il presidente dell'Authority, sono «ritornati in Parlamento». L'errore dopo Mani Pulite è stato quello di «far finta che la corruzione fosse stata eliminata attraverso le indagini giudiziarie». La riforma del titolo V della Costituzione, che riguarda gli enti locali e i loro poteri, da questo punto di vista è sta-

ta «un danno enorme perché ha moltiplicato i centri di spesa ed eliminato ogni sistema di controllo sulla pubblica amministrazione».

Anche il falso in bilancio, certo in qualche caso, ha ammesso Cantone, è stato «utilizzato a sproposito ma poteva essere modificato in senso restrittivo» senza bisogno di eliminarlo perché «rappresenta uno strumento attraverso cui si poteva lavorare per capire gli indici di anomalia delle imprese che sono prova di corruzione». E infatti fra le norme che Cantone considera utile introdurre ci sono quelle sul falso in bilancio, oltre a quelle sull'antiriciclaggio e sulla prescrizione, ma al di là di repressione e prevenzione c'è bisogno di una «grande battaglia culturale» per far capire i danni della corruzione. E in questo sono utili intese con le organizzazioni industriali per un «salto di qualità come c'è stato per la lotta alla mafia».

**«Oltre la repressione occorre una grande battaglia culturale»**



RAFFAELE CANTONE



Peso: 1-1%,3-12%

La riforma del governo moltiplica le misure per la soluzione extragiudiziale

# Liti civili, più strade per fare pace

In arrivo la negoziazione con i legali su Rc auto e divorzi

■ Nuove procedure di conciliazione per "fare pace" al di fuori del processo, con un ruolo centrale degli avvocati. È la strategia del Governo per «degiurisdizionalizzare» il sistema giustizia italiano, ingolfato da cinque milioni di cause civili pendenti. Una mole di arretrato enorme, per ridurre la quale la riforma varata lo scorso 29 agosto dal Consiglio dei

ministri punta sulla negoziazione assistita con i legali, che sarà obbligatoria in alcune materie - tra cui i danni da incidenti stradali - e facoltativa in quasi tutte le altre, tranne le cause per diritti indisponibili. Possibile anche la separazione e il divorzio consensuale dall'avvocato. Ma il rovescio

della medaglia è una moltiplicazione delle procedure e degli organismi cui rivolgersi.

Maglione e Marinaro ► pagina 6

## Giustizia

VERSO LA RIFORMA

### Obiettivo ambizioso

Nei piani del Governo i nuovi strumenti devono servire a ridurre la mole dei cinque milioni di cause civili pendenti

# AUMENTANO LE STRADE PER EVITARE IL PROCESSO

## La nuova negoziazione assistita dai legali moltiplica le procedure di conciliazione

Valentina Maglione  
Marco Marinaro

■ L'arma prescelta dal Governo per aggredire i 5 milioni di procedimenti civili arretrati ha un nome che sembra uno scioglilingua: «Degiurisdizionalizzazione». La strategia, però, non è uno scherzo. Ad articularla è la riforma approvata dal Consiglio dei ministri del 29 agosto e proposta dal ministro Andrea Orlando.

Il pacchetto per la giustizia civile introduce quattro strumenti di soluzione stragiudiziale delle controversie, pensati per "spostare" o non fare arrivare le cause di fronte ai giudici: gli arbitrati per

le cause in corso di fronte a un collegio formato da avvocati, le negoziazioni assistite dai legali, facoltative in alcuni casi e obbligatorie in altri, e i nuovi percorsi per le separazioni e i divorzi consensuali.

Ma non si tratta di un modello inedito per la giustizia civile. Anzi. Gli strumenti che ora debuttano si aggiungono a una serie di forme alternative di risoluzione delle controversie già esistenti, alcune obbligatorie, altre facoltative, per ognuna delle quali cambiano l'organismo a cui rivolgersi, la procedura e i costi. Tanto che l'universo della conciliazione - creato per semplificare la gestio-

ne delle liti tra privati, cittadini e imprese - può diventare una babele per i non addetti ai lavori.

### Le «vecchie» procedure

Negli anni scorsi sono stati intro-



Peso: 1-5%,6-62%,7-38%

dotti - a volte in maniera sporadica e disorganica - numerosi procedimenti conciliativi stragiudiziali. Ad esempio, tra i percorsi obbligatori c'era quello da seguire per le controversie individuali di lavoro (trasformato in facoltativo nel 2010) e quello che imponeva di tentare la conciliazione presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura per le liti sui contratti agrari (abrogato nel 2011).

Sono invece ancora in vigore il tentativo obbligatorio di conciliazione al Corecom in materia di telefonia e telecomunicazioni e quello relativo ad alcune controversie sul diritto d'autore. Mentre è facoltativo, ad esempio, il tentativo di mediazione di fronte agli organismi di conciliazione o alle Camere di commercio per le liti in materia di turismo.

Un ruolo fondamentale per l'evoluzione del sistema di conciliazione l'ha avuto il Dlgs 5/2003, che ha disciplinato il processo societario e ha previsto una prima regolamentazione organica della conciliazione (anche se settoriale e solo facoltativa), che ha poi costituito la base della disciplina della mediazione.

A dettare le nuove regole è stato il Dlgs 28/2010. Ha introdotto il tentativo di mediazione come

strumento generale di composizione delle liti civili e commerciali di fronte agli organismi accreditati dal ministero della Giustizia. E l'ha anche reso obbligatorio prima di iniziare un processo in una serie di materie: dal condominio alle divisioni, dai contratti bancari e finanziari alle locazioni.

Bocciata a fine 2012 dalla Corte costituzionale, la mediazione obbligatoria è stata reintrodotta un anno fa.

Ma nonostante l'introduzione della mediazione "generale" non sono mai stati cancellati i procedimenti obbligatori "speciali" già esistenti. Procedimenti che anzi possono funzionare a loro volta da «condizione di procedibilità» in giudizio al posto di quelli previsti dal Dlgs 28. Il doppio binario si propone, così, nel caso delle controversie che riguardano contratti finanziari e bancari: in alternativa alla mediazione, le parti possono attivare, rispettivamente, la conciliazione presso la camera Consob e il procedimento dinanzi all'Arbitro bancario finanziario.

C'è poi la classica procedura dell'arbitrato, che però - anche dopo la riforma del 2006 - è rimasta poco diffusa. E questo anche se le forme "amministrate" pres-

so le Camere di commercio e gli altri enti che ne gestiscono e regolamentano il procedimento pongano rimedio alle principali criticità dell'arbitrato "ad hoc", cioè regolato direttamente dalle parti nella clausola compromissoria del contratto.

### I nuovi strumenti

La riforma del processo civile scommette ora sul coinvolgimento degli avvocati per abbattere l'arretrato. In particolare, ad accelerare la chiusura delle liti in corso dovrebbe contribuire la possibilità data alle parti di trasferire di fronte a un collegio di arbitri le controversie aperte in tribunale o in appello, che però non devono riguardare diritti indisponibili, né le materie di lavoro o previdenza, e non devono essere state assunte in decisione. In questo caso gli arbitri sono scelti - d'intesa tra le parti o dal presidente dell'Ordine - tra gli avvocati iscritti all'Albo locale da almeno tre anni.

La convenzione di negoziazione assistita, invece, consentirà ai litiganti (anche nelle controversie di lavoro) di affidarsi ai propri avvocati per la soluzione definitiva della controversia. Inoltre, sarà obbligatorio passare dalla negoziazione assistita

prima di andare in giudizio in alcuni casi: le controversie regolate dal Codice del consumo, i risarcimenti da incidenti stradali (per cui fino al 2012 era obbligatorio tentare la mediazione) e le domande di pagamento fino a 50mila euro (esclusi i casi in cui è obbligatoria la mediazione).

Non è tutto. Potranno ricorrere alla negoziazione assistita dagli avvocati anche marito e moglie per separarsi o divorziare consensualmente, se non hanno figli minori o con handicap gravi o comunque non autosufficienti economicamente. Infine, le coppie in crisi, per separarsi o divorziare, potranno rivolgersi anche all'ufficiale dello stato civile.

#### MEDIAZIONE CIVILE E COMMERCIALE

### Decisione a un terzo imparziale

**LO STRUMENTO «BASE»**  
La mediazione costituisce il principale strumento di composizione negoziale delle liti civili e commerciali che riguardano diritti disponibili. Si svolge presso un organismo accreditato dal ministero della Giustizia attraverso l'opera di un mediatore - terzo imparziale e appositamente formato - che assiste le parti nella ricerca di un accordo amichevole, anche con la formulazione di una proposta

**TRE PROCEDURE**  
Introdotta e disciplinata dal decreto legislativo 28/2010, la mediazione è condizione di procedibilità in giudizio per le liti che riguardano una serie di materie, dai contratti assicurativi al condominio. La procedura si può anche attivare in via facoltativa o inserendo una clausola ad hoc nei contratti. Inoltre, il giudice, anche nei giudizi di appello - valutata la natura della causa, lo stato dell'istruzione e il comportamento delle parti - può disporre che le parti tentino di trovare un accordo

#### CHE COSA CAMBIA

Nessuna novità per la mediazione, che, dopo la bocciatura della Consulta, è stata reintrodotta in forma obbligatoria per alcune materie un anno fa

#### NEGOZIAZIONE OBBLIGATORIA

### Per i danni da incidenti stradali

**ITER ASSISTITO DAI LEGALI**  
La riforma della giustizia fa debuttare l'obbligo per chi vuole iniziare una causa in alcune controversie di invitare, tramite il suo avvocato, l'altra parte a stipulare una convenzione di negoziazione assistita. Si tratta delle controversie disciplinate dal Codice del consumo, di quelle in materia di risarcimento del danno da incidenti stradali e delle domande di pagamento fino a 50mila euro (quando non è obbligatoria la mediazione)

**TERMINE DI 30 GIORNI**  
Perché la condizione di procedibilità si consideri avverata è sufficiente che l'invito di chi vuole iniziare la causa non sia seguito dall'adesione o che sia seguito da un rifiuto dell'altra parte entro 30 giorni o che comunque sia passato il termine di un mese

**I PROVVEDIMENTI URGENTI**  
Il procedimento di negoziazione assistita non preclude la concessione di provvedimenti urgenti e cautelari, né la trascrizione della domanda giudiziale

#### CHE COSA CAMBIA

La negoziazione assistita obbligatoria è regolata dal decreto legge di riforma della giustizia, ma acquisterà efficacia solo dopo 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione

#### NEGOZIAZIONE FACOLTATIVA

### Escluse le liti sui diritti indisponibili

**UNA CHANCE IN PIÙ**  
Al di là dei casi in cui è obbligatoria, le parti di una controversia possono sempre stipulare una convenzione di negoziazione assistita da un avvocato. Sono escluse solo le controversie che riguardano diritti indisponibili. È invece possibile per le controversie in materia di lavoro

**LA CONVENZIONE SCRITTA**  
La convenzione di negoziazione assistita - che deve essere redatta in forma scritta - è un accordo con cui le parti convengono di cooperare in buona fede e con lealtà per risolvere in via amichevole la controversia con l'assistenza dei propri legali. La convenzione deve precisare il termine concordato dalle parti per espletare la procedura, che non può essere meno di un mese, e l'oggetto della controversia

**CLIENTI SUBITO INFORMATI**  
Per gli avvocati è dovere deontologico informare i clienti, al momento del conferimento dell'incarico, della possibilità di ricorrere alla convenzione di negoziazione assistita

#### CHE COSA CAMBIA

Lo strumento debutta con la riforma della giustizia. L'obiettivo è quello di riuscire, coinvolgendo gli avvocati delle parti, a chiudere le liti prima che arrivino in tribunale

#### CONTRATTI BANCARI E FINANZIARI

### Le controversie su conti correnti e investimenti

**ARBITRO PRESSO BANKITALIA**  
Per le liti sui contratti bancari e finanziari è prevista la mediazione come condizione di procedibilità della domanda giudiziale. È consentito, in via alternativa, anche l'accesso ad altri strumenti di risoluzione stragiudiziale delle controversie. In particolare, per le operazioni e servizi bancari e finanziari, è possibile rivolgersi all'Arbitro bancario finanziario presso la Banca d'Italia, un sistema che non prevede la necessità di assistenza legale. Le decisioni rese secondo diritto non sono vincolanti, ma se la banca non le rispetta, il suo inadempimento è reso pubblico

**CONCiliaZIONE ALLA CONSOB**  
Per le liti legate all'adempimento degli obblighi di informazione, correttezza e trasparenza previsti nei rapporti contrattuali con la clientela che riguardano servizi di investimento di gestione collettiva del risparmio, si può attivare la conciliazione presso la Camera di conciliazione e arbitro Consob, che gestisce l'arbitrato anche in una forma semplificata

#### CHE COSA CAMBIA

La riforma della giustizia lascia invariata la conciliazione presso l'Abf e la camera Consob. Le procedure sono rimaste invariate anche dopo l'introduzione della mediazione obbligatoria

#### CONTRATTI DI LAVORO

### C'è l'obbligo sui licenziamenti «giustificati»

**CONCiliaZIONE FACOLTATIVA**  
Per le controversie individuali di lavoro (regolate dall'articolo 409 del Codice di procedura civile) è prevista, in via facoltativa, la possibilità di attivare un tentativo di conciliazione presso la commissione di conciliazione alla direzione provinciale del Lavoro competente per territorio, anche tramite il sindacato. Lo stesso tipo di lite può essere decisa da arbitri, se previsto dalla legge o nei contratti o accordi collettivi di lavoro. Esistono diverse forme di arbitro per le controversie di lavoro, ridisegnate dalla legge 183/2010, fermo restando che le parti devono sempre avere la possibilità di scegliere la via giurisdizionale

**CONCiliaZIONE OBBLIGATORIA**  
Il tentativo di conciliazione è obbligatorio per le liti sui contratti di lavoro certificati. Inoltre, dal 2012 è obbligatoria la conciliazione preventiva alla Dtl per i datori che occupano più di 15 lavoratori ed effettuano licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo

#### CHE COSA CAMBIA

La riforma approvata dal Governo consente la negoziazione assistita dagli avvocati anche per le controversie sui diritti dei lavoratori. Le conciliazioni non saranno impugnabili



Peso: 1-5%,6-62%,7-38%

**TELEFONI ED ENERGIA**

## Cellulari, web e pay-tv dal Corecom

**LA DOPPIA OPZIONE**

Per le controversie tra utenti e operatori delle comunicazioni (servizi di telefonia mobile e fissa, operatori internet, telefonia pubblica, servizi di televisione a pagamento) è previsto un tentativo obbligatorio di conciliazione che può svolgersi gratuitamente presso i Corecom competenti per territorio davanti ai quali compaiono i consumatori e le società del settore. In alternativa, è possibile attivare la procedura presso le Camere di commercio

**IL SETTORE ENERGIA**

L'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico offre gratuitamente il servizio di conciliazione ai clienti del settore energia. Il servizio, gestito da Acquirente unico per conto dell'Autorità, è volontario, gratuito e si svolge interamente online. La procedura coinvolge il cliente o un suo delegato, il venditore e/o il distributore di energia interessato e il conciliatore in veste di facilitatore dell'accordo

**CHE COSA CAMBIA**

La riforma della giustizia approvata dal Governo non investe le procedure di conciliazione esistenti per le controversie in materia di telecomunicazioni ed energia

**SUBFORNITURA E FRANCHISING**

## Iter ad hoc per i contratti tra imprese

**GLI ALTRI CONTRATTI**

Altri procedimenti conciliativi stragiudiziali sono disciplinati nella legislazione che ha preceduto l'introduzione della mediazione e sono ancora in vigore. Nelle Camere di commercio, ad esempio, avviene il tentativo obbligatorio di conciliazione per le liti sui contratti di subfornitura. Per i contratti di *franchising*, invece, il tentativo è facoltativo

**TURISMO**

Per le controversie sul turismo, il Codice del consumo, nel rinviare alla normativa sulla mediazione, ha previsto che è facoltativa, precisando che l'eventuale inserimento della clausola nei contratti deve essere approvata per iscritto dal turista. Resta salva, per il turista e per tutti i consumatori, la possibilità di ricorrere a procedure di negoziazione volontaria o paritetica o alla conciliazione davanti alle commissioni arbitrali o conciliative nelle Camere di commercio, anche avvalendosi delle associazioni dei consumatori

**CHE COSA CAMBIA**

La riforma della giustizia approvata dal Governo chiarisce che restano ferme le disposizioni che prevedono speciali procedimenti di conciliazione e di mediazione

**SEPARAZIONI E DIVORZI**

## Il matrimonio non finisce in tribunale

**DALL'AVVOCATO**

La convenzione di negoziazione assistita da un avvocato può essere utilizzata anche per le separazioni e i divorzi consensuali (e per la modifica delle condizioni di separazione o di divorzio). Questa possibilità è esclusa se i coniugi hanno figli minori, maggiorenni incapaci o con handicap grave o economicamente non autosufficienti. L'accordo raggiunto produce gli stessi effetti dei provvedimenti del giudice

**IN MUNICIPIO**

Marito e moglie potranno decidere di concludere un accordo di separazione personale o di divorzio (e di modifica delle condizioni) anche rivolgendosi all'ufficiale dello stato civile, anche di un Comune diverso da quello in cui si erano sposati. Anche questa possibilità è esclusa se ci sono figli minori o non autosufficienti. L'atto compilato e sottoscritto di fronte all'ufficiale dello stato civile ha le stesse caratteristiche dei provvedimenti giudiziali

**CHE COSA CAMBIA**

I due nuovi percorsi alternativi al ricorso al giudice per le separazioni e i divorzi consensuali saranno introdotti dalla riforma della giustizia

**ARBITRATI RITUALI**

## Decidono tecnici ed esperti

**LO STRUMENTO**

L'arbitrato è uno strumento di risoluzione delle liti civili e commerciali, alternativo al processo giurisdizionale. La procedura consente alle parti di scegliere i soggetti che decideranno la lite tra tecnici ed esperti della materia

**QUANDO SI UTILIZZA**

È possibile utilizzare l'arbitrato se le parti hanno inserito, nel contratto o nello statuto sociale, una clausola arbitrale oppure, qualora la lite sia già insorta, se hanno redatto un compromesso. Inoltre, le parti possono stabilire, con un'apposita convenzione, che siano decise da arbitri le controversie future relative a uno o più rapporti non contrattuali determinati

**L'ARBITRATO AMMINISTRATO**

Nella prassi si diffonde sempre più l'arbitrato "amministrato" da una istituzione a ciò preposta - spesso la Camera di commercio - che ne regola e gestisce la procedura rendendo trasparenti e predeterminati i costi

**CHE COSA CAMBIA**

La riforma vuole potenziare l'istituto dell'arbitrato, anche con l'estensione della *translatio iudicii* ai rapporti tra processo e arbitrato e la razionalizzazione dell'impugnativa del lodo arbitrale

**ARBITRATI PER CAUSE IN CORSO**

## Un collegio composto da avvocati

**LE LITI COINVOLTE**

Le parti possono chiedere di trasferire le cause civili in corso in tribunale o in appello di fronte a un collegio di arbitri. La chance è ammessa solo per le controversie che non riguardano diritti indisponibili e che non vertono in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale. Inoltre, la causa non deve essere ancora stata assunta in decisione

**COME FUNZIONA**

Le parti, con istanza congiunta, chiedono al giudice di trasferire la lite di fronte agli arbitri. Il giudice trasmette il fascicolo al presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati del circondario per la nomina del collegio. Il procedimento prosegue quindi di fronte agli arbitri

**GLI ARBITRI**

Gli arbitri sono individuati, d'accordo tra le parti o dal presidente del consiglio dell'Ordine, tra gli avvocati iscritti da almeno tre anni all'Albo territoriale che non hanno avuto condanne disciplinari definitive e che si sono dichiarati disponibili in precedenza

**CHE COSA CAMBIA**

La riforma della giustizia punta molto sul trasferimento agli arbitri di procedimenti in corso di fronte al giudice. L'obiettivo è quello di abbattere l'arretrato civile



Peso: 1-5%,6-62%,7-38%

### Le liti degli italiani

Cause e procedimenti avviati o in corso di fronte ai magistrati e ai conciliatori

**1.319.654**

I procedimenti civili di fronte al giudice di pace in corso al 30 giugno 2013

I procedimenti in materia di lavoro pubblico e privato iniziati in tribunale nel 2012

**145.497**

I processi per risarcimento danni da circolazione avviati di fronte al giudice di pace nel 2012

**272.443**

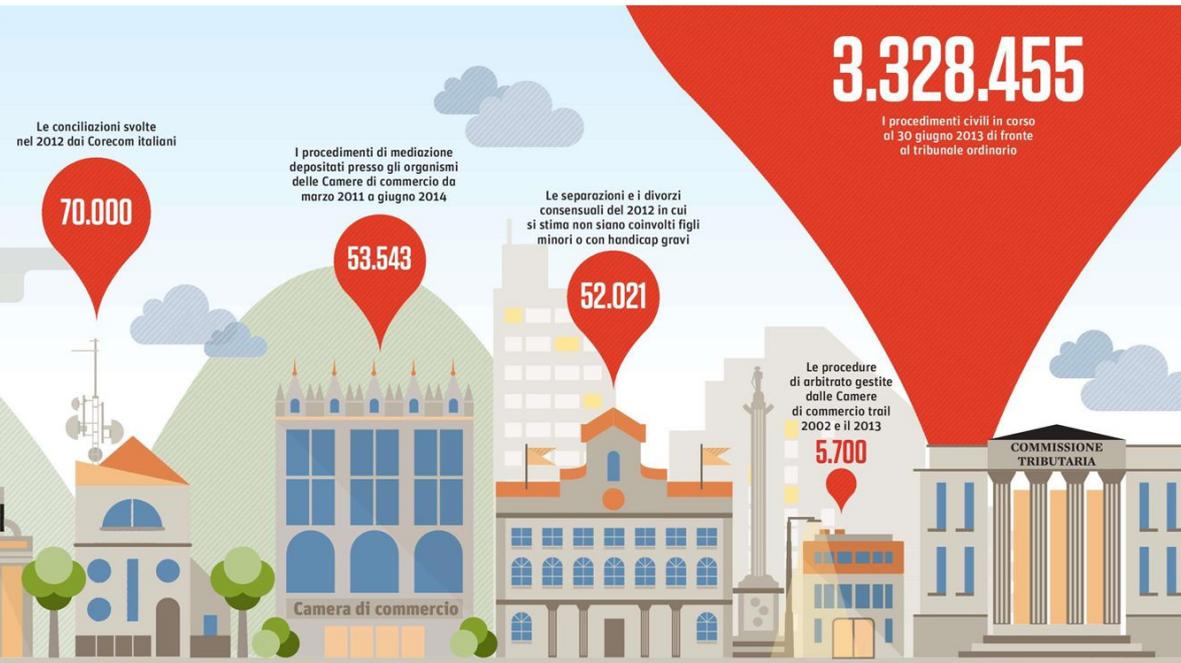
I ricorsi presentati all'Arbitro bancario e finanziario nel 2012

**5.653**

Le liti iscritte in mediazione nei primi tre mesi del 2014

**58.389**

ADR



Peso: 1-5%,6-62%,7-38%

Sotto la lente 4mila delibere per il nuovo tributo - In una città su due il prelievo tocca anche gli altri immobili

# Tasi, il balzo delle aliquote

Sulle prime case la media è già all'1,94 per mille - Poche le detrazioni

■ Corrono verso l'alto le aliquote della Tasi, il nuovo tributo sugli immobili che finanzia i servizi indivisibili dei Comuni. Oltre metà dei municipi ha stabilito le regole e l'ammontare del prelievo: l'aliquota media sulla prima casa è all'1,94 per mille secondo l'elaborazione del Caf Acli per Il Sole 24 Ore del lunedì, e raddoppia, quindi, il livello base dell'1 per mille.

L'85,4% dei Comuni (su un campione di 4.058 delibere analizzate) applica il tributo sull'abitazione principale, e il 51% lo richiede per gli altri immobili e per quelli affittati.

La nuova imposta sulla casa colpisce in un Comune su due gli immobili affittati. Gli inquilini dovranno versare, in media, il 21,7% del prelievo richiesto per i fabbricati locati.

I sindaci hanno tempo fino al 10 settembre per approvare e comunicare le proprie decisioni al dipartimento delle Finanze.

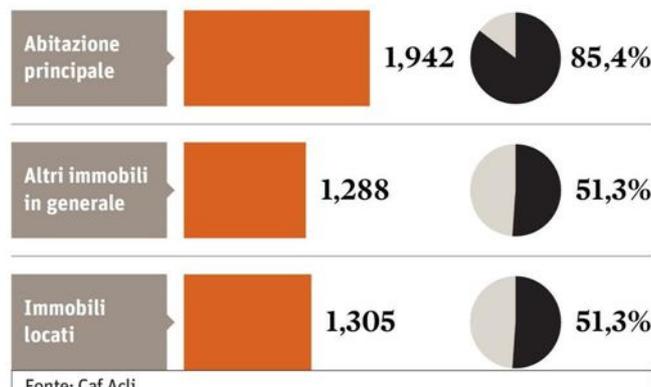
**Dell'Oste e Lovecchio** ▶ pagina 3

## In numeri

L'analisi sulle delibere Tasi pubblicate da 4.058 Comuni

■ Aliquota media espressa per mille nei Comuni che applicano il tributo

● Comuni che applicano la Tasi (in % sul totale)



## Fisco

LE TASSE SUGLI IMMOBILI

### La differenza con l'Imu

Nel 2012 c'erano agevolazioni fisse per tutti, ora la scelta è libera a livello locale

### Non solo abitazioni

Una città su due fa pagare la «service tax» anche a capannoni e aree edificabili

# Tasi, aliquote prima casa verso il 2 per mille

Analisi del Caf Acli su 4mila Comuni: quasi raddoppiato il prelievo base, poche le detrazioni

### Cristiano Dell'Oste

■ Le aliquote della Tasi corrono verso l'alto. All'appello manca ancora metà dei Comuni, ma sulle prime case la media è già all'1,94 per mille, ben al di sopra del livello base dell'1 per mille. Molti sindaci stanno sfruttando i margini di aumento previsti dalla legge, anche perché in un caso su due la nuova imposta comunale colpisce anche gli immobili

diversi dall'abitazione principale, con un'aliquota media dell'1,28 per mille.

I dati sono stati elaborati per Il Sole 24 Ore del lunedì dal Caf Acli, su una base di 4.058 delibere comunali rispetto alle 4.752 pubblicate venerdì scorso sul sito delle Finanze. Decifrare le scelte locali non è facile, perché i Comuni sono liberi di plasmare la Tasi (quasi) come vogliono, di-

versamente da ciò che accade con l'Imu. L'analisi del Caf Acli, però, permette di cogliere alcune tendenze:

■ il 15% dei Comuni finora ha esentato l'abitazione principale



Peso: 1-11%,3-49%

dalla Tasi;

■ negli altri Comuni il prelievo sulla prima casa è quasi il doppio del livello di partenza, e ci sono 474 municipi - l'11% del totale - che hanno superato il 2,5 per mille, sfruttando la chance di introdurre una maggiorazione extra fino allo 0,8 per mille;

■ i sindaci hanno grande libertà nel definire le agevolazioni, ma se si contano le principali tipologie di detrazione si vede che sono istituite soltanto nel 43% dei casi, comprese le città che sono obbligate a farlo perché hanno alzato il prelievo oltre il 2,5 per mille.

Pochi sconti e aliquote elevate, dunque. Anche considerando le città che hanno "Tasi zero" sulle prime case, l'aliquota media resta sopra il livello base, all'1,66 per mille. E già nel report di fine luglio i tecnici delle Finanze avvertivano che «il gettito della Tasi potrebbe aumentare» se i Comuni che non hanno ancora deliberato «stabilissero aliquote superiori all'1 per mille sulla

nuova imposta». Il rischio di rincari rispetto all'Imu pagata nel 2012 è concreto, anche se molto dipenderà dal peso delle detrazioni locali.

Ad esempio, una casa-tipo con una rendita catastale di 450 euro, due anni fa ha versato 102 euro di Imu (ipotizzando aliquota al 4 per mille e nessun figlio). Quest'anno, invece, potrebbe pagare 144 euro di Tasi con un'aliquota all'1,9 per mille senza agevolazioni. Ma quante delibere locali prevedono detrazioni? «Tantissimi Comuni, soprattutto i piccoli - osserva Paolo Conti, direttore del Caf Acli - hanno preferito non introdurre detrazioni e applicare un'aliquota bassa. È vero che questa scelta, a parità di aliquota, penalizza le case con una rendita catastale modesta, ma solo se le detrazioni sono consistenti e le aliquote non crescono troppo. Altrimenti - conclude - una detrazione da pochi euro diventa la contropartita di un'aliquota elevata che fa crescere molto di

più il prelievo per la maggior parte dei contribuenti».

Di certo, per fare un bilancio generale bisogna considerare anche la Tasi sugli altri fabbricati. Per ora i dati consentono di vedere che metà dei Comuni ha scelto di far pagare la nuova imposta anche sugli immobili diversi dalle prime case, adottando una sola aliquota o livelli differenziati per tipo di edificio. In ogni caso, il prelievo medio nelle città che hanno istituito il tributo supera sempre l'1 per mille, mentre scende allo 0,66 per mille se si conteggiano anche le città che tassano solo le abitazioni principali.

«I primi Comuni che hanno deliberato tendevano ad applicare la Tasi solo sulla prima casa, poi si è passati a tassare con maggiore frequenza anche gli altri fabbricati», osserva ancora Conti. Il punto chiave, in questo caso, è capire come la nuova tassa si combina con l'Imu: su questi immobili, infatti, più che una *service tax*, la Tasi è un'addizionale

dell'Imu. Tant'è vero che la legge fissa un limite d'aliquota complessivo tra le due imposte, oltre a regolarle separatamente.

Ad esempio, le case affittate pagano la Tasi in un Comune su due, con un'aliquota media dell'1,3 per mille, di cui il 21,7% a carico dell'inquilino. Perché il prelievo rimanga invariato, bisogna che le aliquote Imu si abbassino in proporzione. Altrimenti il conto per il proprietario sarà più pesante. Senza contare le difficoltà di riscossione della quota a carico dell'inquilino per il Comune, che dovrà intervenire per colpire eventuali morosità ad anni di distanza e con il rischio che l'affittuario si sia trasferito.

 [twitter@c\\_delloste](#)

# 21,7%

**La quota per l'inquilino**  
È la percentuale media della Tasi attribuita a inquilini e occupanti



Peso: 1-11%,3-49%

**Inumeri**

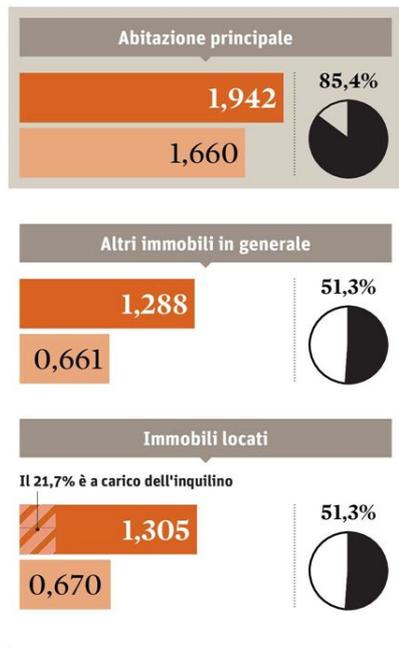
L'analisi del Caf Acti sulle delibere Tasi pubblicate da 4.058 Comuni

- Aliquota media espressa per mille nei Comuni che applicano il tributo
- Aliquota media espressa per mille in tutti i Comuni (compresi quelli che non applicano la Tasi)
- Comuni che applicano la Tasi (in % sul totale)

**IL PRELIEVO SULLE ABITAZIONI PRINCIPALI**



**LE TIPOLOGIE PRINCIPALI**



**LE ALTRE TIPOLOGIE**



**1.494**

Comuni che prevedono agevolazioni o detrazioni



Fonte: elaborazione del Caf Acti sulle delibere comunali



Peso: 1-11%,3-49%

IMPRESSE & LEGALITÀ

# Un appello anti-mafia ancora attuale

di **Lionello Mancini**

«Questo è l'appello di quanti credono nella necessità di una rivolta civile contro la mafia, la camorra e le altre criminalità organizzate rivolto a quanti, convinti della stessa necessità e in cerca di una solidarietà operativa, desiderano impegnarsi, personalmente e concretamente, in questa battaglia. È una battaglia che non riguarda solo la Sicilia o altre aree del Mezzogiorno, ma coinvolge l'Italia intera, poiché la criminalità organizzata e le sue violenze sulle persone, sulle imprese, sulle istituzioni riguardano ormai l'Italia intera. La "tangente", il "pizzo", la "protezione" mafiosa appartengono infatti all'esperienza quotidiana delle regioni del Nord non meno che di quelle del Centro o del Sud. Ed è un'esperienza che tocca più da vicino e direttamente gli imprenditori, siano essi industriali, artigiani, commercianti o liberi professionisti. Per questo l'appello è indirizzato soprattutto agli imprenditori, perché non assistano rassegnati alla distruzione criminosa delle loro imprese e perché non aspettino solo da altri, istituzioni e polizie, il ripristino di una legalità sempre più incerta. La rivolta degli imprenditori contro mafie e camorre d'ogni tradizione è una rivolta in nome della loro stessa cultura d'impresa, fatta di mercato, competitività, regole trasparenti e certe. Laddove la cultura mafiosa, per affermarsi, deve uccidere il mercato, impedire la competitività, imporre l'arbitrio. Occorre dunque che la rivolta sia nazionale e trovi proprio negli imprenditori le sue voci più alte e le sue forze più decise. Come Il Sole-24 Ore e l'intera stampa italiana hanno documentato, le iniziative locali o settoriali non mancano; migliaia di

persone e centinaia di organizzazioni sociali si sono già impegnate; la stragrande maggioranza di queste iniziative appartiene proprio alle aree del Mezzogiorno. L'appello è a non lasciarle esaurire nell'isolamento e nell'indifferenza. Come? In primo luogo, moltiplicandone l'esperienza anche al Centro e al Nord, dove spesso una pretesa di immunità rischia di diventare complice di un'offensiva criminosa che non è meno diffusa e che solo una reazione tempestiva quanto documentata sarà in grado di respingere. In secondo luogo, utilizzando la tribuna del Sole-24 Ore per far sentire la propria voce e comunicare la propria adesione. Tanto più questa voce sarà diffusa e queste adesioni numerose, tanto più facile sarà il collegamento nella rivolta contro la criminalità economica che tutti gli italiani per bene sentono come proprio impegno civile. Il Sole-24 Ore mette a disposizione le proprie pagine, come un luogo aperto a tutti e dove tutti possono incontrarsi. Toccherà poi alle singole iniziative, a quelle già attive e a quelle che sorgeranno anche in risposta a questo appello, trovare autonomamente le forme più efficaci di collegamento e di azione comune».

Queste parole sono state pubblicate sulla prima pagina del Sole 24 Ore del 7 settembre 1991. Nessun dubbio: la posta in gioco era già evidente oltre vent'anni fa, e l'impegno necessario per colpire i criminali era stato individuato con chiarezza proprio dagli ambienti degli industriali. Il richiamo di questo appello è (purtroppo) valido ancora oggi.

*ext.lmancini@ilssole24ore.com*



Peso: 10%

Lunedì 08 Settembre 2014 Prima Catania Pagina 11

Lo sviluppo di Catania. Il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello interviene nel dibattito sulla ripresa

## «Discutiamo su un progetto per l'Isola»

Rossella Jannello

E' vero, siamo al bivio fra crisi e ripresa, ma almeno il 2014 ci "fotografa" dal lato della crisi. E' cos' che la pensa almeno Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria e presidente della Camera di commercio aretusea, che interviene così al dibattito che, su queste pagine, abbiamo cominciato ieri con il segretario della Cgil catanese. Niente ripresa in vista, dunque?



«Non ci sono ancora dati certi - dice Lo Bello - ma non credo che avremo notizie positive per il 2014. Il 2015? Dipende dalle scelte che faremo, la crescita non è un fatto automatico». Appunto, le scelte. La Cgil invoca pragmatismo e porge una mano alle imprese serie che vogliono creare lavoro...

«E noi siamo pronti a raccogliere questa mano. Con il sindacato da anni abbiamo un significativo rapporto e collaboriamo su temi generali e locali. Lo dimostrano un'unità di intenti e richieste comuni nel corso delle manifestazioni, come quella recente che abbiamo fatto a Palermo. La crisi e i disservizi, l'immobilismo della politica hanno unito sindacati ed imprese. E quando l'obiettivo è salvare la nostra terra non guardiamo certo al ruolo ma a una visione comune».

Qual è questa visione?

«Lo scenario economico è terribile, registriamo un tracollo in vari settori. La verità è che abbiamo vissuto per decenni pensando che la spesa pubblica e non quella delle imprese bastasse a prosperare. Avevamo un mercato drogato dalla spesa pubblica. Poi ci siamo svegliati bruscamente: la spesa pubblica è finita. E ora l'imperativo categorico è tornare sul mercato, senno' la Sicilia muore. Imprese e sindacato lo hanno capito, la politica no».

Qual è allora il messaggio per la politica e per i politici?

«Dobbiamo recuperare la cultura di mercato, devono capire che la ricchezza la fanno le imprese e i lavoratori. Si devono sbloccare urgentemente le opere pubbliche specie in una Regione, come la Sicilia, che ha già una bassa dotazione infrastrutturale. Si devono alleggerire le lungaggini burocratiche, superare le bolle amministrative e combattere la corruzione, a tutti i livelli. Insomma, vorrei ripetere quello che dico ormai da anni: rimbocchiamoci la maniche, il mondo è finito, se non abbiamo il coraggio e la forza di cambiare, la Sicilia, che già sta perdendo i suoi figli migliori, sarà sempre più marginalizzata».

Come si fa a trasformare questa presa di posizione, ma anche la dichiarazione di intenti della Cgil catanese in fatti concreti?

«Ribadendo, come facciamo da tempo, che siamo pronti a discutere con il presidente della Regione Crocetta, con gli assessori, con la deputazione siciliana per elaborare un progetto organico per superare la "bolla" nella quale ci troviamo in questo momento. Per parlare di grandi

infrastrutture, di fondi europei e della sburocratizzazione. Ma anche, lo ribadiamo, per mandare a casa chi mette i bastoni fra le ruote e rema contro la rinascita dell'isola».

08/09/2014

## Spesso il legislatore tributario (leggasi Ministero dell'Economia e delle Finanze il quale, in realtà, confeziona i progetti di legge in materia) appresta rimedi a disfunzioni amministrative scaricandole, poco elegantemente, sulle spalle dell'incolpevole contribuente

Spesso il legislatore tributario (leggasi Ministero dell'Economia e delle Finanze il quale, in realtà, confeziona i progetti di legge in materia) appresta rimedi a disfunzioni amministrative scaricandole, poco elegantemente, sulle spalle dell'incolpevole contribuente.

È quanto avvenuto in tema di c. d. sospensione legale.

La vicenda sottesa si può sintetizzare nei seguenti termini: la riscossione forzata dovrebbe procedere coerentemente (e conseguentemente) alle sopravvenute vicende amministrative sostanziali (estintive o sospensive dell'esigibilità del credito siccome determinato dall'Agenzia delle Entrate); diversamente l'Agente della riscossione agisce in totale (o parziale) carenza del titolo esecutivo. In tal caso, inevitabilmente, provoca danni ingiusti al contribuente.

In tempi di trasmissione telematica delle informazioni, non dovrebbe certo trattarsi di un problema, a meno che tra le due amministrazioni non si realizzi un clamoroso corto circuito informativo (rectius: informatico).

Se il lettore si chiedesse come mai possano accadere disguidi di questo genere, sfortunatamente all'ordine del giorno, la risposta apparirebbe singolare, oltreché disarmante: l'Agenzia delle entrate (che liquida e accerta i tributi, nel prosieguo A. E.) e l'Agente della riscossione (che li riscuote anche coattivamente, nel prosieguo A. R.) vivono, di fatto, separati in casa (la casa è comune da quando la riscossione delle entrate pubbliche è stata sottratta alla mano privata ed è stata costituita una società, Equitalia S. p. A., che annovera quale socio di maggioranza, con la quota del 51%, la stessa A. E. e socio di minoranza l'Inps, mentre in Sicilia è stata costituita Riscossione Sicilia S. p. A. nella quale la Regione è titolare del 60% del capitale e A. E. del 40%).

E in tali occasioni non è raro il caso di assistere a singolari diatribe tra le due amministrazioni che dovrebbero operare in perfetta simbiosi e che, invece, si rimpallano aspramente la responsabilità di procedure esecutive illegittime (magari subendo una condanna in solido alla rifusione delle spese del giudizio).

Onde far fronte al disagio (o semplicemente alleviarlo), il legislatore, in un'ottica squisitamente amministrativa, consente al contribuente di "dichiarare" i fatti impeditivi della riscossione; si avvia, in tal fatta, un procedimento che se da un lato sospende automaticamente l'esecuzione forzata, dall'altro sottopone il contribuente al rischio dell'irrogazione di sanzioni amministrative e, in ipotesi di mendacio, penali.

In ogni caso lo stesso è onerato di documentare fatti di regola già perfettamente conosciuti dall'amministrazione. In tal modo si scaricano impropriamente sul contribuente, come si anticipava, inefficienze amministrative.

In sintesi: in talune ipotesi normativamente tipizzate, il contribuente può presentare una "dichiarazione" (tecnicamente si tratta, più banalmente, di una istanza di riesame in autotutela strumentalmente camuffata da "dichiarazione") che produce l'effetto di sospendere automaticamente la riscossione forzata. La dichiarazione si propone anche telematicamente all'A. R. entro 90 giorni dalla notifica del titolo (termine della cui perentorietà è lecito fortemente dubitare), viene dallo stesso trasmessa all'ente impositore il quale deve risconrarla entro 220 giorni, pena, addirittura, l'effetto estintivo del debito (conseguenza, in realtà, giuridicamente forzata).

La casistica dettata dal legislatore non è, in realtà, omogenea: sono elencate fattispecie certe e facilmente documentabili tali da non creare particolari problemi interpretativi, quali: a) sgravi effettuati dall'ente creditore; b) sospensione amministrativa o giudiziale della riscossione; c) sentenza che annulla in tutto o in parte la pretesa; d) pagamenti effettuati anteriormente alla formazione del ruolo.

Con le indicate fattispecie, però, convivono altre che espongono il contribuente al concreto rischio di valutazioni amministrative difformi: a) prescrizione o decadenza del diritto di credito intervenute anteriormente all'esecutorietà del ruolo; b) qualsiasi altra causa di inesigibilità del credito sotteso (tra le quali, esemplificativamente, citerei, oltre al fallimento, il decesso del contribuente in relazione alla riscossione di sanzioni amministrative; erede accettante con beneficio dell'inventario; l'intervenuto status di interdetto del debitore; l'ammissione del contribuente al concordato preventivo e/o all'amministrazione controllata; adesione a normative di definizione agevolata, c. d. condono tributario; sopravvenuta declaratoria di illegittimità costituzionale della normativa sulla quale si fonda la pretesa).

Tali fattispecie, dipendenti da valutazioni giuridiche opinabili, possono facilmente dar luogo a divergenze tra contribuente e ente impositore (basti richiamare le consuete diatribe in ordine alla ritualità delle notifiche dei pregressi atti di imposizione) facendo inevitabilmente determinare l'A. R. per il rigetto della "dichiarazione" (il che, in base all'esperienza, sta avvenendo in maniera massiccia).

Questa prospettiva introduce due distinte problematiche: impugnabilità, in astratto, del provvedimento di rigetto della "dichiarazione"; rapporti tra il procedimento in esame e l'eventuale impugnazione dei titoli di riscossione.

Sotto il primo profilo, trattandosi di un procedimento previsto dalla legge che sfocia necessariamente in una decisione amministrativa, ne discende, in base a scontati principi di diritto amministrativo (peraltro enunciati anche dall'art. 113 Cost.), l'impugnabilità del diniego dinanzi al giudice tributario. Più delicato il secondo profilo, relativamente al quale potrebbe anche prospettarsi una funzione sostitutiva del procedimento rispetto allo stesso ricorso al giudice volto a contestare ruolo e/o cartella di pagamento (limitatamente, però, ai motivi di annullamento fatti valere con la "dichiarazione" giacché il contribuente ha rinunciato, in ipotesi, all'autonoma impugnazione del titolo di riscossione che deve essere effettuata, peraltro, nel più breve termine di 60 giorni).

La prospettiva, magari accattivante per il teorico, giacché realizza positivi obiettivi deflazionistici del contenzioso trasferendo la tutela, residualmente, in sede di impugnazione del diniego, prospetta all'operatore pratico serie incognite per effetto della sopravvenuta inopponibilità del titolo di riscossione e, dunque, della persistente legittimazione dell'A. R. a intraprendere l'esecuzione forzata.

Particolarmente rilevante, da ultimo, un profilo di denegata tutela da parte dell'A. R. in materia di accertamenti esecutivi (allo stato, magna pars della funzione impositiva) in grado di penalizzare,

ingiustificatamente, gli interessi dei contribuenti coinvolti in procedure esecutive eseguite sine titolo.

La vicenda merita, peraltro, una specifica prossima trattazione.

Salvo Muscarà

Ordinario di Diritto tributario

nell'Università di Catania

08/09/2014

## Raddoppio: Ferrovie libere di decidere

Pinella Leocata

Il decreto «Sblocca Italia» non è ancora stato varato, ma già divide l'opinione pubblica tra chi vi ripone enormi aspettative per la ripresa dell'economia, perché velocizza le procedure fino ad azzerarle, e chi, per lo stesso motivo, ne è terrorizzato temendo un'irreparabile e definitiva devastazione del territorio.

In Sicilia la reazione è ancora più articolata perché la Regione vi riponeva grandi speranze per il riavvio di cantieri e la prosecuzione veloce di infratrutture che arrancano e, invece, deve prendere atto che il Governo Renzi per la nostra terra ha inserito nel provvedimento poche opere già programmate e iniziate, in particolare la direttrice ferroviaria Palermo-Catania-Messina. Un'opera che ci interessa da vicino e che, prevedendo il raddoppio della ferrovia proprio attraverso il centro di Catania, ha provocato una reazione ferma e indignata della popolazione e delle Giunte Stancanelli e Bianco. Rete Ferrovie italiane aveva previsto che il secondo binario si sarebbe dovuto affiancare a quello esistente e dunque che, arrivato alla stazione (interrata a nove metri sotto l'attuale livello), sarebbe dovuto risalire con un'enorme rampa in cemento fino agli Archi della Marina per poi interrarsi progressivamente all'altezza di piazza dell'Indirizzo, facendo saltare l'ostello, e procedere fino a piazza Federico di Svevia intercettando, e devastando, un altro tratto delle mura di Carlo V, i resti archeologici della zona e molti palazzi settecenteschi e ottocenteschi. Un progetto contro il quale la città, per una volta unita, si è ribellata chiedendo che Rete ferrovie italiane attui il percorso alternativo proposto dall'ufficio del piano regolatore. Progetto che prevede che il doppio binario corra in tunnel dalla stazione fino al porto, passando sott'acqua davanti alla capitaneria, per poi proseguire fino ad Acquicella bucando le lave di San Cristoforo. Progetto sostenuto e caldeggiato dall'amministrazione comunale.

Ora proprio questo è il problema. Il decreto «Sblocca Italia» - che non a caso, finora, ha il parere contrario del Ministero dei Beni culturali - prevede, all'articolo 1, che l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato abbia l'ultima parola sui progetti decidendo se accogliere o respingere i pareri contrari delle altre amministrazioni interessate. Questo significa che neppure le sovrintendenze potranno respingere un progetto che ritengono incompatibile con la tutela del territorio e che, in caso di ritrovamenti archeologici non preventivati, non potranno più imporre alle imprese il modo di tutelare e valorizzare le nuove scoperte. Non solo. Se non daranno la loro autorizzazione paesaggistica ad un progetto entro due mesi - ed è difficile con gli attuali organici sguarniti - varrà il principio del silenzio-assenso. E via liberalizzando, incluso l'azzeramento delle autorizzazioni per i pali delle reti a banda larga, per le torri eoliche e gli impianti fotovoltaici e a biomasse. Insomma un decreto ad alto rischio.

Ma il sindaco Bianco, per quanto riguarda il raddoppio ferroviario, tranquillizza la città. «Il progetto su cui c'è l'accordo della Regione è quello alternativo che prevede l'interramento lungo la costa. Quello originario delle Ferrovie è stato rigettato nella conferenza dei servizi che si è tenuta a Catania e poi nella riunione del Cis (il comitato interministeriale che ha il compito di valutare i progetti). Da ultimo, la settimana scorsa, anche l'assessore regionale alle Infrastrutture

Nico Torrisi, in conferenza dei servizi, ha preso atto che c'è un unico percorso condiviso: quello alternativo allo sventramento del centro di città su cui concordano la Regione, il ministero dello Sviluppo economico, il Comune di Catania, per la parte che gli compete, e anche Rete ferrovie italiane che prima aveva un atteggiamento riluttante». E conclude. «Io sono tranquillo, ma, comunque, è bene stare attenti. Il coltello lo metto tra i denti».

08/09/2014

La manifestazione di Fiom-Fim-Uilm

## Acciaierie, lavoratori in piazza Oggi è il giorno della protesta

E' il giorno della protesta. Fim-Fiom-Uilm hanno organizzato un corteo di protesta che partirà alle 9 da piazza Università fino a raggiungere Palazzo Minoriti per un sit-in dinanzi alla Prefettura. la protesta segue la presa di posizione dell'azienda che ha denunciato, in una lunga nota rivolta ai prefetti di Catania e Siracusa, oltre che alla Regione e ai Comuni di Catania e Augusta, oltre all'annoso problema delle bollette energetiche che penalizzano la siderurgia siciliana rispetto a quella delle altre regioni d'Italia, il dimezzamento negli approvvigionamenti di rottame da mille 800 a 700 tonnellate al giorno a causa di elementi distorsivi del mercato e di sleale concorrenza che starebbero avvenendo nel porto di Augusta. Ciò ha portato alla riduzione del 40 per cento negli orari di lavoro, che mette a rischio la tenuta economica di Acciaierie di Sicilia e la sua stessa sopravvivenza.

I sindacati chiedono l'immediato interessamento della Regione per una realtà produttiva presente da decenni, che dà lavoro a 300 operai.

Alla manifestazione di stamani saranno presenti i meetup catanesi del M5s. «Saremo presenti in piazza Università, insieme ad alcuni portavoce regionali e nazionali - è scritto in una nota - alla manifestazione in difesa di 400 posti di lavoro degli operai dell'azienda e dell'indotto. E' rischio chiusura per l'unica acciaieria siciliana, in forte crisi per la mancanza della materia prima, il rottame, e per gli alti costi dell'energia elettrica, che hanno già causato un drastico calo della produzione e la riduzione del 40% dell'orario di lavoro.

«I meetup catanesi, in attesa dell'incontro in Prefettura, saranno al fianco dei lavoratori per cercare, insieme - si conclude la nota - soluzioni possibili per tutelare il loro diritto al lavoro e la sopravvivenza della storica azienda».

08/09/2014

Ritirata la delibera L'Aula «sfida» il sindaco

## Linee programmatiche frizioni col Consiglio

Lo scontro con buona parte del Consiglio comunale è stato scongiurato in extremis. Alla fine, su disposizione del sindaco Enzo Bianco il direttore e segretario generale, Antonella Liotta, ha ritirato la proposta di delibera sulle «Linee programmatiche di mandato 2013-2018 - Linee di indirizzo 2014-2016» e al suo posto il sindaco ha preparato una lettera di accompagnamento alle Linee che è stata recapitata al Consiglio per una sola presa d'atto senza votazione.

I fatti però si erano svolti in maniera differente. Qualche settimana fa il direttore generale aveva inviato la proposta in Consiglio, asserendo tra le altre cose che «attraverso questo documento è possibile la migliore comprensione dei programmi, di cui alla relazione previsionale e programmatica, che costituiscono il complesso coordinato di attività a valere sulla programmazione». La Liotta chiedeva al Consiglio di «prendere atto delle linee programmatiche e stabilire che le linee siano sottoposte a verifica annuale anche in ordine ai necessari adeguamenti». Nella proposta il direttore chiedeva anche di «che trattandosi di atto squisitamente politico non devono essere resi pareri di regolarità tecnica e contabile».

La proposta, però, non è stata accolta favorevolmente da una parte del Consiglio e tra questa anche da alcuni esponenti di maggioranza: «L'atto - ha spiegato uno di loro - ci è sembrato fuor di luogo, perché trattandosi di una questione squisitamente politica rischiava di venire interpretato come un bavaglio dell'amministrazione nei confronti del Consiglio che una volta votata la delibera, si sarebbe trovato in difficoltà qualora si volesse procedere con eventuali emendamenti. Ora visto e considerato che una delle prerogative del Consiglio è quella oltre che controllare l'operato dell'amministrazione, di potere apportare eventuali modifiche sui punti del programma, abbiamo chiesto al direttore se non fosse opportuno il ritiro della delibera».

E così è stato, ma al termine, si dice, di lunghe discussioni. Alla fine il direttore avrebbe manifestato al sindaco le rimostranze del Consiglio e Bianco ha quindi preferito procedere con una lettera di accompagnamento che non comporterà una votazione in Aula ma una semplice presa d'atto.

Tutto risolto? Sembrerebbe di sì, ma l'episodio conferma che una parte del Consiglio continua ad opporsi ad eventuali fughe in avanti dell'amministrazione che anche nella passata sindacatura furono al centro del dibattito e dello scontro in Aula.

Alla fine è stato lo stesso direttore Antonella Liotta a spiegare i perché si è deciso di ritirare la delibera: «Abbiamo deciso il ritiro dell'atto - spiega - perché il sindaco ha preferito mandare una lettera anziché una proposta di deliberazione. Quindi non ci sarà voto. Il problema nato nell'ambito del Consiglio è stato condiviso dal sindaco. Io avevo fatto la proposta di delibera che, però, in ogni caso non andava votata, perché era la declinazione del programma amministrativo del sindaco, però con una norma di deliberare la presa d'atto. Secondo altre interpretazioni, però, la presa d'atto significava una adesione al programma del sindaco. A questo punto il primo

cittadino per evitare assolutamente che si creassero ambiguità politiche ha aderito alla valutazione del Consiglio e ha presentato una lettera con la quale chiede al presidente del Consiglio di iscrivere all'odg delle sedute la lettera per le opportune valutazioni».  
Giuseppe Bonaccorsi

08/09/2014

# Tutti contro Crocetta il Pd gli dà l'aut aut Lui: non cedo ai califfi

Si insabbia la "rivoluzione" lanciata nel 2012. Appello dei Comuni al Quirinale. Tra i dem l'idea di un referendum sul governatore

**EMANUELE LAURIA**

**PALERMO.** L'ultima arma poggiata sul tavolo è un referendum per chiedere agli iscritti del Pdsiciliano se sia giusto continuare a sostenere il governo Crocetta. La richiesta l'ha presentata un gruppo di militanti e il segretario regionale del partito Fausto Raciti non boccia l'iniziativa: «Una larga parte del gruppo dirigente mi invita a prenderlo in considerazione. Devo tenerne conto». E' già l'ora X, per il presidente della «rivoluzione», il primo presidente della Regione di sinistra eletto direttamente dai siciliani, l'ex sindaco di Gela simbolo dell'antimafia che proponeva la rottura con un passato ingombrante (i due predecessori Cuffaro e Lombardo nei guai giudiziari per i rapporti con Cosa nostra) e con alcuni facili cliché: lui, comunista e gay, doveva rappresentare per forza il cambiamento. Oggi, a distanza di meno di due anni dall'insediamento, Crocetta è in una condizione di isolamento. Attaccato da gran parte della sua maggioranza, dai sindacati e dalle organizzazioni di categoria, messo nel mirino dai sindaci dell'Anci che hanno scritto a

Napolitano per chiedere aiuto «di fronte alla disastrosa situazione della Regione».

Barcolla, sotto questi colpi, il sogno rappresentato da questo governatore sui generis, capace inizialmente di trascinare due personalità come Battiato e Zichichi nella sua giunta (salvo liberarsene sei mesi dopo) e di saltare da una trasmissione tv all'altra annunciando le sue riforme: su tutte, quella delle Province, che tutt'oggi è lontana dall'essere attuata.

Dopo un inverno terribile, con trentamila famiglie senza stipendio a causa della bocciatura della Finanziaria regionale da parte del commissario dello Stato, ecco un'estate bollente segnata dal flop del piano giovani, con 50 mila persone in corsa per 800 tirocini retribuiti beffati da un sistema informatico andato in tilt. A quel punto, il plauso per le azioni di rottura portate avanti da Crocetta (tetto alle pensioni d'oro, definanziamento degli enti di formazione professionale del sistema-Genovese, revoca delle autorizzazioni ai padroni delle discariche sospettati di aver pagato tangenti, attacco ai precari che prendevano il sus-

sidio malgrado un patrimonio milionario o condanne gravi) ha lasciato spazio, nel Pd e nei partiti alleati, a una domanda: dopo la demolizione, quando comincia la ricostruzione? Quesito che brucia, con il peggiorare dei dati economici (l'indice di povertà relativa è salito al 27 per cento), con l'assenza di provvedimenti strutturali di riforma (nella formazione 4 mila persone rischiano il posto) e con le continue manifestazioni di piazza di precari e disoccupati. Quesito che ha cominciato a porsi pure il luogotenente di Renzi in Sicilia, Davide Faraone. Che ha preso a invocare un azzeramento della giunta nella quale, pure, i renziani sono ampiamente rappresentati, a differenza dell'ala cuperliana del segretario Raciti e che invece non ha alcun assessore. Ma le due correnti, nell'Isola, restano distanti: i renziani, per far dimenticare i propri esponenti dalla giunta, chiedono che i cuperliani rinuncino ad alcune postazioni di spicco in Assemblea regionale. Questi ultimi non si fidano e rispondono picche. Crocetta, in questo clima, si è irrigidito: «Chi chiede rimpasti vuole solo fermare la rivoluzio-

ne. Io non cedo ai vecchi califfi».

La questione ora è sul tavolo del vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini al quale Raciti venerdì ha fatto un report del caso Sicilia. Guerini, probabilmente, incontrerà il governatore in settimana. Crocetta è costretto a giocare in difesa anche davanti alle polemiche sui protagonisti della sua rivoluzione, dagli alti burocrati che sono gli stessi dell'era cuffariana e lombardiana ai leader politici a lui più fedeli che non sono proprio alle prime armi: il senatore Beppe Lumia è in parlamento dal 1994, Salvatore Cardinale fu ministro con D'Alema. «La rivoluzione si fa pure con qualche compromesso», replica il presidente. Come finirà? Difficilmente con il voto anticipato: una mozione di sfiducia sulla carta avrebbe largo consenso ma comporterebbe lo scioglimento dell'intera Assemblea, con nuove elezioni per un numero limitato di seggi (venti in meno). Trovare 46 deputati disposti a votarla, oggi, sarebbe la vera rivoluzione.



Peso: 57%

## «A Catania abbiamo risorse morali e culturali per uscire dalla crisi»

Rossella Jannello

«Basta coi dibattiti ideologici, basta con programmi e speranze. Piuttosto cerchiamo di essere pragmatici».

E' la premessa dalla quale parte Giacomo Rota segretario generale della Cgil catanese che vuole ragionare così sulle cose da fare e su come farle per un territorio «stroncato» da cinque lunghissimi anni di crisi.

«Catania langue - dice - ed è difficile ripartire. Dal nostro punto di vista, siamo sempre stati pratici e ribadiamo che è tempo di rimboccarsi le maniche. Per questo ripeto che la Cgil è disponibile, come sempre, a dare una mano alle aziende serie che creino posti di lavoro serio e produttivo nel rispetto delle regole e della legalità. Dunque siamo disponibili, nell'ambito delle regole contrattuali, alla flessibilità che ci venisse richiesta».

Una dichiarazione di intenti importante, questa della Cgil catanese che non è destinata a restare sulla carta. Rota esemplifica subito: «A ottobre partono i cantieri per la ristrutturazione della Perla Jonica acquisita dalla società «Item» dello sceicco Hamed Al Hamed della famiglia reale di Abu Dhabi. L'esecuzione dei lavori che dovranno concludersi entro 18 mesi e per i quali la general contractor sarà Kinexia, società quotata in borsa, sarà affidata a società siciliane. E' una occasione da non perdere - sottolinea - per le sue eventuali ricadute; sembra che saranno investiti 140 mln di euro sul territorio. Ecco perchè è opportuno che per una puntuale esecuzione dei lavori, si snelliscano le procedure e che si possa valorizzare la buona occupazione anche attraverso la eventuale sottoscrizione di appositi protocolli. Insomma, è importante che la gente vada a lavorare. Perchè, se l'edilizia riparte, riparte l'intera città».

Un ragionamento che può estendersi ad altre opere il cui appalto potrebbe essere in dirittura d'arrivo. «Il Pua, il Piano attuativo della Plaia è all'esame del Cru. Se avrà parere positivo, vorrà dire che tutto è in regola e che il Comune ha fatto un buon lavoro. E allora, subito un Patto di legalità in prefettura per fare chiarezza su ogni cosa e poi via con i cantieri con la nostra disponibilità alla flessibilità necessaria perchè si faccia in tempo, perchè si faccia in fretta. Oltretutto, le opere contenute nel Pua, così come la nuova Perla Jonica possono essere occasione per incentivare e destagionalizzare il turismo».

Quella di Giacomo Rota (e della Cgil) non è soltanto una dichiarazione di intenti. «Vede - dice - prendendo a prestito le parole di Gramsci dico che il pessimismo della ragione è superato dall'ottimismo della volontà. Credo che a Catania abbiamo le risorse morali e culturali per superare la crisi, ma per uscirne ci vogliono una serie di condizioni».

Per esempio, sottolinea il segretario della Camera del Lavoro, utilizzando «furbescamente» i fondi Ue residui per il 2013-2020. Da impiegare per attuare il Piano regionale dei trasporti e dei porti «attuando la complementarità fra gli scali di Cataia e Augusta, completando l'Interporto



con la linea ferroviaria, pensando a una stazione all'interno dell'aeroporto, migliorandone l'intermodalità e rendendolo più competitivo fra gli scali italiani.

07/09/2014

scenari

## L'ULTIMA CHIAMATA

Dov'eravamo rimasti? Più o meno dove ci ritroviamo ancora adesso. Magari non proprio al punto di partenza, però ancora lontani dal bivio che porta dalla crisi alla ripresa. Pur in presenza di (poche) notizie positive piovute proprio in questo scorcio di anno - il via all'operazione Hilton Perla Jonica con l'immissione sul mercato di importanti risorse, l'accorciamento delle distanze fra amministrazione e privati sul progetto del risanamento di Corso dei Martiri e il Distretto del Sud Est, per citare i casi che offrono una prospettiva a più largo raggio per il territorio catanese ma non solo - è la visione d'insieme che desta preoccupazione. È il tempo pressoché indefinito di un iter burocratico che fa paura. È il silenzio di snodi decisionali e programmatici che disarmava. Di più. È il non rendersene conto che scoraggia. Che fa dire, una volta di più, che no, non c'è più tempo di fronte alle cifre della crisi che si specchiano nello scollamento sociale in cui vivono le nostre città.

Troppo supinamente si accreditano di poteri taumaturgici strumenti che potrebbero dare lavoro, ben che vada, tra un anno. Basti l'esempio dei piani urbanistici di Catania: aspettando la rivoluzione copernicana dell'area metropolitana e la (opportuna) ridefinizione in tal senso del Piano Regolatore, l'Amministrazione Bianco conta almeno di licenziare la Variante per il centro storico entro il prossimo mese. Pure se si rispettasse questo calendario si batterebbe un chiodo almeno soltanto dopo la prossima estate, tenendo presente i tempi per "digerire" osservazioni, controdeduzioni, esame da parte del Cru, rinvio al mittente.

Nel frattempo? Nel frattempo occorre altro. Cominciando dal ritrovato orgoglio imprenditoriale, che metta insieme rischio d'impresa e responsabilità sociale, virtuoso mix alla base di un insuperato modello economico: questa è la fase in cui mettere sul tavolo progetti rispettosi di tutte le regole - in primis di trasparenza - fornendo cifre, ricadute occupazionali, lanciando il guanto di sfida: fate lavorare me e altre dieci, cento, mille persone. Invece anche dalla parte datoriale c'è troppo silenzio, troppa pavidità, troppo attendismo. E la manna non viene dal cielo, come ha brutalmente detto il premier Renzi in visita in Sicilia sotto Ferragosto.

La crisi è sì politica (paradigmatico lo stallo alla Regione) ma più in generale investe tutta la classe dirigente. È crisi di idee, progetti, iniziative concrete. Mostra d'avere più coraggio il sindacato, consapevole che non è tempo di barricate ideologiche se non quelle sacrosante del rispetto della persona e del lavoro.

Chi governa, chi amministra - una città, una Regione, un ente, un'impresa - ha una responsabilità enorme, di fronte al cappio dell'"ora o mai più". Ai nostri figli daremo meno di quanto hanno dato a noi i nostri padri. Lasciamo loro almeno un bene intangibile ma prezioso: il massimo impegno morale e concreto per mettersi la crisi alle spalle.

## «9.000 persone qui aspettano le regole»

Call center, a Catania è un settore che "pesa": circa 9000 catanesi sono impegnati in una attività che oramai non è soltanto il lavoro di una stagione della propria esistenza, quella giovanile, ma l'attività attorno alla quale una intera generazione ha costruito il proprio percorso di vita.

Le delocalizzazioni verso i paesi extra-Ue delle attività e l'alto carico fiscale a cui sono soggette le attività «human intensive» come questa stanno mettendo nelle condizioni di poter cessare le proprie attività parecchi call center.

Occorre quindi che il governo nazionale prenda definitivamente atto di tali criticità e si attivi per impedire la delocalizzazione dei dati dei cittadini italiani verso i paesi in cui non vengono adeguatamente garantiti i dati personali, che si armonizzino con le discipline comunitarie i cambi di appalto e che si abbattano i prelievi fiscali in tutte le attività «human intensive».

Solo attraverso il combinato disposto di questi interventi si potrà salvare l'occupazione nel settore.

07/09/2014

## Edilizia ferma, calano le imprese e la massa salariale è in picchiata

E' la crisi che più preoccupa il sindacato, quella dell'edilizia. Il settore è fermo da anni e se nel privato qualcosa negli ultimi mesi sembra muoversi, è nel settore pubblico che l'assoluta mancanza di grossi appalti ha «cristallizzato» il settore, al centro di clamorose azioni di protesta come «La marcia dei cappelli di carta».

Sono i dati ufficiali della Cassa edile a rendere nero su bianco l'entità del fenomeno.

Se fossero rapportati gli attuali indicatori - sottolinea la Cgil - con la situazione precedente al 2008, anno in cui iniziò la crisi, le cifre sarebbero da brivido. Ma, per non restare che all'ultimo periodo, rapportando i dato di ottobre 2012 con quelli di settembre 2013, un anno fa, il calo è evidente in tutti gli indicatori.

La imprese edili che sul territorio etneo erano 2170 diventano 1756 con un calo del 9,34%.

Gli operai edili erano 7692 e calano a 5924 con un calo dell'11,75%. Un dato «edulcorato», tuttavia, osserva il sindacato, poichè si può essere impegnati anche per poche giornate o periodo comunque limitati ed entrare nel novero.

Un dato sicuramente più preciso è quello della cosiddetta massa salariale, cioè degli stipendi versati a chi lavora in cantiere. Erano 9 mln e 206,663 nell'ottobre del 2012, solo 6 mln e 646,935 euro nel settembre del 2013 con un calo del 18,77%.

Un dato drammatico che ha un riscontro nelle «ore denunciate»: erano 966.495 nell'ottobre del 2012, sono diventate 697.045 un anno fa. Con un calo di quasi il 20% (-19,34%).

07/09/2014

## «La Regione tuteli questa realtà produttiva»

E' la vertenza più «nuova» quella delle Acciaierie di Sicilia a rischio chiusura per una serie di gap strutturali. Fim-Fiom- Uilm, che hanno organizzato un corteo di protesta che partirà domani da piazza Università alle 9 fino a raggiungere Palazzo Minoriti per un sit-in dinanzi alla Prefettura lo hanno detto chiaro e forte: «Servono soluzioni capaci di rimuovere i fattori che penalizzano la produzione industriale e mettono a rischio una realtà occupazionale tra le più importanti a Catania e nell'Isola».

L'azienda ha denunciato, in una lunga nota rivolta ai prefetti di Catania e Siracusa, oltre che alla Regione e ai Comuni di Catania e Augusta, oltre all'annoso problema delle bollette energetiche che penalizzano la siderurgia siciliana rispetto a quella delle altre regioni d'Italia, il dimezzamento negli approvvigionamenti di rottame da mille 800 a 700 tonnellate al giorno a causa di elementi distorsivi del mercato e di sleale concorrenza che starebbero avvenendo nel porto di Augusta. Ciò ha portato alla riduzione del 40 per cento negli orari di lavoro, che mette a rischio la tenuta economica di Acciaierie di Sicilia e la sua stessa sopravvivenza. Soltanto negli ultimi due mesi - denuncia l'azienda - l'afflusso del rottame verso le Acciaierie è sceso da 700 tonnellate al giorno contro il fabbisogno di 1800.

Da qui la presa di posizione dei sindacati che chiedono l'immediato interessamento della Regione per una realtà produttiva presente da decenni, che dà lavoro a 300 operai.

07/09/2014

## Continuo ridimensionamento per un settore a rischio concreto

L'industria chimico-farmaceutica, da possibile volano di sviluppo dell'intero territorio invece che puntare sull'eccellenza, sulla professionalità, sulla ricerca scientifica e sulle produzioni ad alto valore aggiunto, è in continuo ridimensionamento con il rischio concreto e costante di esternalizzazioni e delocalizzazioni nei paesi emergenti.

La Pfizer acquisendo lo storico stabilimento catanese della Cyanamid, si è insediata nel nostro territorio dal 2009. Da allora purtroppo si è assistito al depotenziamento, allo snellimento ed alla frammentazione di uno stabilimento storicamente presente nel territorio catanese e basato sull'eccellenza produttiva e sulla ricerca. Lo stabilimento di Catania, infatti, era un sito produttivo complesso e completo, in cui erano presenti attività differenziate e dove era possibile sviluppare l'intera filiera produttiva dalla scoperta di nuove molecole attive innovative, alla ricerca, alla sintesi dei principi attivi, per poi arrivare a formulazione e confezionamento, vale a dire al farmaco finito sia per il mercato umano che per quello veterinario. Ma Pfizer ha rinunciato alla strategicità del sito produttivo di Catania, come abbiamo denunciato da subito. Ha dismesso il prestigioso centro di ricerca cedendolo alla Myrmex azienda di commercializzazione di protesi ortopediche e con la regia della Pfizer italiana, di quella globale e dell'allora governo regionale, ha portato a termine un'operazione condotta ai limiti della legalità e gestita oltre i limiti dell'etica e della decenza, una speculazione contrastata fortemente da Cgil e da Filctem. Successivamente ha dismesso un'altra parte cospicua del sito catanese che oggi fa parte della multinazionale Zoetis. Oggi tutti e tre i tronconi della vecchia Wyeth vivono un forte stato di sofferenza che potrebbe metterne a rischio la stessa esistenza. Mentre la vetenza Myrmex attende ancora una soluzione che garantisca lo sviluppo del territorio e la salvaguardia occupazionale, ci sono fortissime preoccupazioni per lo stabilimento di Pfizer e per quello di Zoetis.

Sifi presente da 75 anni sul territorio catanese, si ritrova a vivere un grosso momento di difficoltà dovute a riorganizzazioni che prevedono esubero di personale e da tensioni mai sopite all'interno della proprietà.

07/09/2014

## Braccianti senza alcuna tutela

### Agrumicoltura frammentata

Dai dati degli elenchi anagrafici del 2013 della provincia di Catania, emerge una diminuzione piuttosto contenuta di addetti in quanto rispetto al 2010 ma ciò che preoccupa è la media delle giornate effettuate dai lavoratori agricoli che passa da 130 nel 2010 a 98 nel 2013. Siamo in presenza, quindi, di un fenomeno che causa una diminuzione del reddito diretto dei lavoratori e la riduzione del sostegno al reddito per un ammontare medio di oltre 4000 euro rispetto al 2010. In Sicilia si concentra il 58 % della superficie agrumicola del paese cioè quasi 100.000 ettari. La produzione agrumicola siciliana rappresenta il 54% di quella nazionale. A Catania si produce quasi il 40% (60 milioni di quintali) della produzione agrumicola siciliana pari a 15 milioni di quintali.

Oltre l' 80% della produzione agrumicola viene utilizzata per il mercato interno solo il 6% è esportato all'estero e il 14% va ai mercati all'ingrosso del centro nord. In Sicilia vi è una contrazione della produzione nell'ultimo quinquennio del 16,1 %. Nel 2010 sono stati impegnati circa 14000 lavoratori che hanno svolto complessivamente 4 milioni di giornate lavorative; nel 2013 appena 11.000.

Il calo della media delle giornate colpisce in modo particolare i lavoratori immigrati in quanto se è vero che sono raddoppiati, soprattutto a Paternò, siamo passati da circa 100 lavoratori nel 2010 a circa 400 nel 2013, e la maggior parte dei lavoratori non supera la media di 10 giornate lavorative. La campagna agrumicola di quest'anno è stata segnata non solo dal costo bassissimo del prodotto, ma anche dalle tante avversità atmosferiche che hanno messo in ginocchio l'intero comparto con una riduzione di almeno il 20% di produzione.

Altro comparto del settore agricolo che dopo anni di forte crescita mostra segni di grande difficoltà e quello vitivinicolo: parecchie aziende hanno ridotto di almeno il 20 % la vendita non a caso oltre alle giornate non effettuate dai braccianti parecchie cantine vitivinicole stanno licenziando. Nel settore dell'industria alimentare vi è una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali. Infine, anche i lavoratori forestali rispetto al 2013 hanno svolto il 50% di giornate in meno.

07/09/2014